

La posizione di dubbio rende incapaci di agire. Mi ricordo di avere letto su un giornale di una certa scuola creata in America per educare giovani geniali a una facilità nella scoperta dei brevetti. Perciò una scuola per educare il genio: perché scoprire un brevetto è fatto geniale. Tutta quella scuola era impostata a educare ad affrontare i problemi con ipotesi positiva. La cosa più terribile è porsi di fronte alla realtà con una ipotesi, non dico negativa, ma semplicemente sospensiva; non ci si muove più.

L'osservazione è abbastanza semplice: se uno parte da una ipotesi negativa, anche se qualcosa c'è non trova; se uno parte da un'ipotesi positiva, se qualcosa c'è può trovare, se non c'è non troverà.

Nel bellissimo romanzo di Graham Greene *La fine dell'avventura* si trova un significativo episodio. Il protagonista è un libero pensatore, uno scrittore anarchico di Londra. Va a trovare un amico cui era morta la moglie. E trova in casa un fraticello, confessore della moglie cattolica. Vedendolo, il protagonista riversa su quel frate tutta la sua rabbia contro la religione, deridendo Dio, i miracoli ecc... con gragnuola tempestosa di parole sotto cui il frate sembra sommerso. Ma questo, approfittando di una breve pausa che l'interlocutore dovette fare per riprendere fiato, disse all'incirca: «Ma, a questo punto mi pare di essere io più libero pensatore di lei! Perché mi sembra più libero pensiero l'ammettere tutte le possibilità, piuttosto che precludersene qualcuna».<sup>2</sup> L'ipotesi positiva è una opzione, una scelta. L'educazione della libertà deve essere educazione alla opzione per la positività di partenza.

Non esiste niente di più patologico e improduttivo che il dubbio sistematico. Mi ricordo di un giovane amico che, a un certo punto del liceo, proprio per il problema religioso, entrò in un esaurimento nervoso tragico. Dubitava di tutto. Sembrava l'incarnazione di certi titoli di Pirandello. Il papà lo fece visitare da uno psichiatra,

<sup>2</sup> Cfr. G. Greene, *La fine dell'avventura*, Mondadori, Milano 1957, p. 241.